

GABRIELE MARZANO

RECENTI SCAVI IN PIAZZA DEL DUOMO A BRINDISI

(RIASSUNTO)

Nella demolizione, avvenuta in anni recenti, di quanto restava — dopo le offese belliche ad esso recate — del vecchio edificio dell'Ospedale di Brindisi, in piazza del Duomo, presso al portico costruito in gran parte con l'utilizzazione di frammenti architettonici di antiche costruzioni, sono emersi altri superstiti elementi dell'Ospizio dei Cavalieri Gerosolimitani, di cui il portico faceva parte. Oltre a rinvenirsi le tracce della continuazione, verso est, delle arcate di tale portico, si potè rilevare che l'edificio dell'Ospedale, risalente alla fine del Cinquecento e ai primi del Seicento, era sovrapposto alle arcate a sesto acuto, chiuse in un secondo tempo, per esigenze statiche, di un portico ad archi gotici, con luci molto più ampie di quelle del tratto conservato, al quale correva normalmente, con fronte alla piazza, così da dare il senso della notevole estensione — giungendo il lato opposto fino al mare — dell'edificio del vecchio ospizio, due portici del quale erano ubicati sulla piazza, uno dal lato nord e l'altro ad est. Sulla linea di questo doveva levarsi la facciata del tempio normanno, edificato nel 1132 dal vescovo Bailardo, con lo splendido pavimento in mosaico, coevo degli altri due (della cattedrale d'Otranto, costruito dal prete Pantaleone dal 1163 al '65 per volontà del vescovo Gionata: *ex Jonathis donis per dexteram Pantaleonis hoc opus insigne est superans impendia digne*, come è scritto all'ingresso della meravigliosa basilica; e della cattedrale di Taranto, recentemente tornato in parte alla luce e restaurato), fatto eseguire dall'arcivescovo Guglielmo e andato distrutto, col tempio, nel terremoto del 1743.

Questi portici — quello sottostante alla loggia dell'attuale casa Balsamo, che appare chiuso in età recente, e forse altri, di cui non si ha memoria — dovettero nel Trecento dare un suggestivo aspetto alla piazza, nella quale, salvo quel poco che ci è conservato e salvo le linee eleganti del moderno edificio, dominano oggi brutte facciate, che ci fanno rimpiangere le severe scomparse arcate gotiche.

Ma dallo scavo era lecito attendersi il venire alla luce resti di anche maggiore interesse, dato che, fin da tempi lontani, il luogo doveva esser stato il centro dell'abitato. E, difatti, dall'approfondirsi dello scavo emersero elementi essenziali per farci intravedere, col sussidio di notizie di scrittori antichi e di studi recenti, l'aspetto di una parte, forse la più importante, di Brindisi nell'età imperiale romana.

A due metri di profondità, fra grosse pietre informi di una vecchia fondazione, apparve, anzi tutto, un blocco di marmo, conservante sul davanti parte di una iscrizione che con le prime parole occupava la sommità della facciata anteriore e che, tutto il resto, aveva inserito in una ben disegnata co-

rona di quercia, al centro della facciata stessa. Della iscrizione restava la parola CAESAR all'apice destro e la parte finale — AUG PONT MA PATRI PATRIAE — inserita nella corona. Doveva il frammento appartenere ad un monumento ben più importante d'una statua onoraria e l'iscrizione poteva così integrarsi:

IMPERATORI CAESAR(I) DIVI F(ILIO) AUG(USTO)
PONT(IFICI) MA(XIMO) PATRI PATRIAE,

Il riferimento evidente a quando, il 2 av. Cr., Augusto ebbe tale attributo. E a Brindisi si era mantenuto vivo il ricordo di una statua onoraria dedicata al vincitore di Azio, statua di cui si riteneva aver ritrovato il busto acefalo (serbato oggi nel Museo Civico), e di un arco trionfale a solennizzazione, appunto, della vittoria (DIEBE CASSIO, LI, 19, 1). E che all'arco, piuttosto che alla statua, possa collegarsi il frammento non fa grave ostacolo il tenore dell'iscrizione, dato che il monumento, a ricordo della vittoria, che tanto dovette commuovere i Brindisini, poté sorgere pur dopo l'attribuzione ad Augusto del titolo di « pater patriae », decretatogli dal Senato. La tradizione locale combacia infatti con le deduzioni di Attilio Degrassi, che ebbe a identificare il porto di Brindisi nella scena riprodotta nel dodicesimo giro della colonna Traiana, dove è raffigurata la partenza, nel 105 d. C., di Traiano, per la spedizione contro la Dacia e nella quale è visibile un arco ad un fornice, ornato, alla sommità, di tre statue che si può supporre fossero le divinità invocate e propizie alla vittoria d'Azio.

A sud del luogo di rinvenimento del frammento, a tre metri di profondità, apparivano i resti — e cioè mattoni di argilla rossa, discoidali e quadrangolari, alti da sei a otto cm. e larghi in media venticinque — di un diverso monumento, cui anche potevano ricollegarsi due pilastri, ulteriormente venuti in luce e dello stesso materiale e dalla cui scoperta si passò a quella di numerose file di altri pilastri: erano le « suspensurae » di un antico « calidarium », di cui appariva la camera d'aria sottostante al pavimento di una grande sala da bagno, ove si immetteva l'aria calda proveniente da un prossimo forno, destinata a circolare nella rete dei cunicoli ricavati nei muri laterali e nelle volte della sala, a fine di distribuzione uniforme del calore, secondo quel che degli stabilimenti termali romani ci apprende Vitruvio (*De Architectura*, l. V, c. 10). E tutto ciò faceva sistema col rinvenimento, nella ripresa delle fondazioni di limitrofi edifici, di altri elementi di « suspensurae », segno di un allargarsi vie più delle antiche *Thermae* brindisine. Se si fosse ulteriormente allargato lo scavo — come, del resto, sarà sempre possibile in futuro — l'intero sistema termale potrà, così, venire in luce.

Di altri *balnea* romani già i vecchi archeologi brindisini avevano trovato traccia: sulla spiaggia di Sant'Apollinare, ad esempio, e nei pressi della stazione ferroviaria. E che nella parte più alta della città, la parte più nobile — e perciò ornata di templi — e insieme l'*arx*, il baluardo, questi stabilimenti sorgessero è spiegabile solo con l'attenuarsi, nella tarda romanità, del carattere sacro del luogo.

Ma, ritornando ai lavori di scavo nella piazza del Duomo, tra i resti dell'antico esizio gerosolimitano, risalente al Trecento, si rinvennero frammenti di ceramica rossa e nera, bronzi dell'età imperiale, una graziosa testina in ter-

racotta. Poi, un grosso capitello di pietra bianca di Carovigno, di stile composito, figurato, e poi un altro, delle stesse dimensioni, e della stessa fattura, e quindi ancora cornici analoghe per materiale e per stile fecero ritenere d'essere in presenza di resti di un edificio d'età romana, come comprovò il successivo emergere di fondazioni costituite da grossi blocchi squadrati di tufo duro, posate direttamente sulla roccia, in due lunghe gettate, normali a via Colonne, verso il mare. Anche per la tradizione locale viene in aiuto, col ricordo di un tempio, dei maggiori, utilizzando i cui materiali sarebbe stata eretta la non più esistente cattedrale normanna; mentre la presenza di templi grandiosi a Brindisi è suffragata dalle imponenti colonne marmoree di S. Giovanni al Sepolcro e di S. Benedetto; e Appiano (*De bello civili*, III) ricorda un « fanum Apollinis » ove si fermò a far sacrifici Ottaviano al suo ritorno dall'Oriente, subito dopo la morte di Cesare. E il De Leo (*Dell'antichissima città di Brindisi e del suo celebre porto*, Brindisi 1846, p. 48), dal comparire, nella antica monetazione brindisina, del sole e della luna, attributi di Apollo e di Diana, ebbe a ritenere che tali deità dovettero avervi maggior culto, unitamente a Nettuno, divinità marina, che compare invariabilmente sul diritto dei bronzi brindisini di età romana. E di tali culti restano altre testimonianze.

Ritornando alla ipotesi che nella scena su ricordata del fregio della Colonna Traiana si raffiguri *Brundisium*, da un organico ripensamento dei suoi motivi e degli elementi deducibili dagli scavi, si può giungere a indurre che il tempio, i cui resti son novellamente apparsi, fosse dedicato a Diana, la cui rappresentazione, nella figura rituale di cacciatrice, è quella che domina i resti grandiosi, nella statua tra le due colonne del tempio, poste su elevato basamento, chiaramente visibile nella scultura della Colonna.

(*) La comunicazione dell'avv. Gabriele Marzano fu distribuita durante il Congresso già stampata (Bari, Cressati, 1954, pp. 30 in 8°, con XX ill.ni).